

 **Il commento**

## «Economia da record» Ma la crescita non decolla

di **Giuseppe Saracina**

**L**a Casa Bianca non è nel «caos», sostiene Donald Trump. La prova? I risultati dell'economia. Da qualche giorno il presidente sta conducendo una campagna, come sempre, via Twitter. Primo flash, il 31 luglio: «Borsa al livello record, le migliori cifre da anni, il tasso più basso di disoccupazione degli ultimi 17 anni, stipendi in aumento, confini sicuri».

E ancora, ieri mattina: «Wall Street sta per raggiungere il primato di tutti i tempi: 22 mila punti. Era a quota 18 mila solo sei mesi fa, nell'Election Day».

I segnali, però, sono contrastanti. Vero, la Borsa di New York punta verso quota 22 mila, tetto mai toccato, nel 2017 ci sono state 31 giornate da record. Molte imprese hanno chiuso conti trimestrali buoni e complessivamente il Prodotto interno lordo del Paese è cresciuto del 2,6% nel secondo trimestre dell'anno, contro l'1,2% del periodo gennaio-marzo e l'1,8% degli ultimi tre mesi del 2016. Il tasso di disoccupazione si sta assestando intorno al 4,4%. I consumi interni sono un po' più vivaci, anche se il tasso di inflazione resta ancora sotto l'obiettivo del 2%. Ma ciò che manca è proprio lo scatto promesso da Trump. Il presidente

aveva annunciato fin dalla campagna elettorale «una frustata» per portare il Pil al 3-4% di crescita. Finora non si è visto nulla: il piano per il taglio delle tasse e quello per gli investimenti in infrastrutture dovrebbero arrivare al Congresso solo in autunno. Questi primi sei mesi di mandato se ne sono andati inseguendo la riforma sanitaria. Inutilmente. Risultato: la Borsa vola, sostenuta dagli utili nei settori tecnologico, gas e petrolio. Alcune società, come Boeing, Facebook e Shell, stanno facendo molti soldi. Ma il dollaro slitta: dall'inizio dell'anno ha perso l'8% rispetto alle principali valute. Il Fondo monetario ha appena rivisto le proiezioni al ribasso: ad aprile prevedeva un incremento del Pil pari al 2,3% nel 2017 e al 2,5% nel 2018; a luglio la stima è scesa al 2,1% per il biennio. «Abbiamo ridotto le proiezioni perché la politica economica a breve termine del governo sarà probabilmente meno espansiva di quanto credevamo in aprile», spiega Maurice Obstfeld, il capo economista del Fondo. Stanley Fischer, il vice presidente della Federal Reserve, mette in dubbio l'efficacia dei programmi trumpiani. La priorità dovrebbe essere l'aumento della produttività nel sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

